



Foto Aladino Lombardi

Carlo Boldrini

Ricordando mio padre

Province, consiglieri, alti funzionari dello Stato, esponenti di categorie socio-economiche e combattentistiche e tantissima gente hanno partecipato sui mass media e personalmente la loro stima, il loro cordoglio. Un'onda lunga tre giorni e mezzo che certamente sarebbe stata più vasta se in quei giorni non si fosse aperta la crisi di governo.

Arrigo Boldrini, a dispetto del tempo, era ancora molto amato e stimato.

Se l'è meritato sul campo dedicando oltre sessanta anni della Sua lunga vita alla causa della Libertà, della democrazia, della pace e degli oppressi con spirito di servizio, senza ricercare il proprio personale interesse, lavorando e vivendo semplicemente, in modestia, sempre rivolto al mutare dei tempi, dei costumi, delle relazioni civili, sociali e politiche che lesse sempre con spirito innovatore ed attenzione anche critica in umiltà, mitezza, onestà.

Questa è la Sua grandezza. Come spesso accade ai grandi ed ai giusti qualcuno ha voluto avvelenare l'evento per basse ragioni ideologiche e politiche. È riaffiorata la vecchia litania sulla Sua "responsabilità" (pretesa da quello) nelle tragiche vicende di Codevigo degli ultimi giorni di guerra, interpretate ancora con gli occhiali dell'ideologismo, del politicismo o altro. Infatti nei due procedimenti penali svoltisi negli Anni Cinquanta (con assoluzione dei cinque imputati) e negli Anni Novanta (archiviato dalla Procura competente) non fu mai imputato né la Magistratura mai convocò i Comandi della 28^a Brigata né del Gruppo di Combattimento "Cremona". I giudici ribadirono nel 1991 che «i fatti erano già stati oggetto di diversi provvedimenti penali tra il 1945 e il 1950 e che erano stati definiti». Aggiungo le espressioni di solidarietà sempre giuntegli in tempi e momenti differenti dal Generale Clemente Primieri e dal Generale Giacomo Za-

nussi, comandante e vice comandante del Gruppo di Combattimento "Cremona" alle dipendenze dei quali operava la 28^a Brigata Garibaldi al fronte in quei giorni (oltre che del V Corpo d'Armata dell'8^a Armata britannica).

Come risulta dalle pagine del Suo diario di guerra, che verrà ristampato dopo oltre venti anni dalla prima edizione, ma anche da tante testimonianze (ufficiali e individuali), il contesto militare nell'area di Codevigo era composto dalla dislocazione sul territorio di reparti del "Cremona", di raggruppamenti partigiani autonomi, dalla 28^a Brigata, da rilevanti presenze di reparti della R.S.I.

Nelle sue note del 6, 9 e 10 maggio 1945 Egli descrisse la caotica situazione, complessa e incontrollabile, nella quale «cremonini e partigiani, sollecitati da altri patrioti veneti danno caccia spietata ai fascisti»... «Gli animi sono esasperati, si apprendono terribili notizie sui misfatti compiuti dai nazifascisti... gli eventi incalzano incontrollati e velocissimi». A ciò vanno sommate le sollecitazioni provenienti da autotone schegge impazzite nonché loro autonome iniziative (testimoniate in quei giorni). Sempre in quelle Sue note Egli dà conto delle due riunioni del comando e delle chiare direttive assunte ed impartite ai partigiani della 28^a affinché non si facessero coinvolgere in quanto accadeva. Dal Suo diario emerge anche che in diciotto giorni pieni di permanenza a Codevigo della 28^a Egli per nove giorni fu altrove (Padova, Bologna, Milano, Venezia, Ferrara, Adria), nonché il 16 maggio si tenne la famosa rivista militare alla presenza del futuro re Umberto II.

Nel 1994 in una Sua lettera pubblicata sul *Resto del Carlino* Egli specificò inoltre che la 28^a non aveva partecipato ai rastrellamenti di quei giorni e che della situazione incontrollabile era al corrente il Comando del "Cremona" e non solo.

Qualcuno ora si chiede cosa fece negli Anni 30. Fece la vita di quasi tutti sotto la dittatura. Però sono note le Sue frequentazioni adolescenziali della parrocchia diretta da don Sangiorgi, molto amico del don Minzoni trucidato dai fascisti, dove nacque la nota amicizia con Benigno e Pippo Zaccagnini, che li educò ai primi seri rudimenti della democrazia. Nel 1930 Arrigo Boldrini aveva 15 anni, nel 1934 terminò regolarmente il corso da Perito agrario a Cesena, dal 1935 assolse il lungo obbligo del servizio militare (allievo ufficiale di complemento) terminato il quale riuscì a fatica (la famiglia era "classificata" per le sue trascorse simpatie socialisteggianti) ad impiegarsi all'Eridania a Ravenna e poi a Padova. Nel 1939 (a 24 anni) poiché "classificato" troppo comprensivo verso i contadini ed i braccianti impiegati in quei campi, fu trasferito d'autorità a Napoli dove rimase fino alla metà del 1941 e dove incontrò molti antifascisti: da Libero Bovio all'avv. Capotorti ai Casillo ma anche attori satirici come il Ricciotti e la famosissima Nanda Primavera in un diffuso clima di fronda anti-regime. Sempre nel 1939 (dall'8 al 29 settembre cioè tre settimane) richiamato sotto le armi, aderì, essendo sottotenente dell'Esercito, come sottocapomano alla Milizia Volontaria nell'illusione di molti di avere possibilità di evitare il fronte. Capì l'errore (mai lo negò) e con l'aiuto di un amico medico riuscì a farsi congedare subito per ragioni di salute.

Egli già allora intravide la tragedia

generale che travolse quelle generazioni lo fece assieme ad altri amici accelerando quella maturazione civile e politica che lo condurrà alla scelta resistenziale. È bene chiarire che l'amicizia con Zaccagnini fu un rapporto serio e dialettico che durò molti decenni ma l'attribuire a questa non so bene quale ruolo determinante per Boldrini è semplicemente ridicolo. Furono due grandi personalità autonome.

Infine Egli finì al fronte di guerra nel sud Jugoslavia (a Cattaro) dove ebbe un velato rapporto con alcuni fiancheggiatori della Resistenza locale. Qui restò fino al luglio 1943. Finita la guerra sposatosi nel 1946 Egli pensava di ritornare all'attività professionale, di terminare il corso universitario d'Agraria a Bologna. La "scelta parlamentare" gli fu sollecitata invece dalla Direzione nazionale del PCI (al quale era iscritto dal 1943) che ripetutamente lo invitò ad entrare dapprima nella Consulta Nazionale (designato dall'ANPI allora Associazione unitaria dei partigiani) e poi a candidarsi alle elezioni del 1946 (Assemblea Costituente) e quindi al Parlamento dal 1948 (fino al 1994). Il PCI promosse in quegli anni una netta politica d'accogliimento delle nuove personalità della nuova Italia uscita dalla Resistenza. Qualcuno post-mortem l'ha definito "marxista dogmatico sostenitore esclusivo dell'antifascismo comunista" ed una sorta di *conventio ad excludendum* il contributo dei popolari, dei liberal-democratici ecc. Siamo al paradossale e al comico. È vero il

contrario. Egli scrisse ed operò sempre per l'unità della Resistenza anche e soprattutto dopo le scissioni del 1947 realizzate da democristiani e laici. Ci sono tanti Suoi scritti, testimoni viventi ed i Congressi dell'ANPI a dimostrarlo.

Certo Egli difese sempre la Resistenza e l'applicazione della Costituzione repubblicana ma non lo fece né dogmaticamente né retorica-mente contestualizzando gli eventi entro corrette valutazioni spazio-temporali e di cause-effetti. Lo fece soprattutto di fronte agli attacchi ideologici ed alle mistificazioni negazioniste e politiciste. Eccedette in questo? Stante le vicende italiane di questi sessanta anni è alquanto improbabile. Sempre post-mortem c'è chi ha scritto che nemmeno l'abbattimento del muro di Berlino lo indusse a ripensamento ideologico. Altra enorme assurdità. In tempi assai più lontani fu critico in casa loro con gli establishment sovietico, cubano, cecoslovacco, polacco, jugoslavo, ungherese, cinese in incontri politici nei quali sostenne le tesi democratiche della Resistenza italiana. Aiutò la Resistenza portoghese, spagnola, greca, cilena, argentina, uruguaiana, contro le rispettive dittature. Sostenne la causa indipendentista algerina e vietnamita e quella nazionale curda e di Mandela. Nei cosiddetti "anni di piombo" si batté con chiarezza e si espose contro il terrorismo. Fu fondatore del Partito Democratico della Sinistra al Congresso di Rimini ed aderì poi ai D.S. sempre quale membro d'organi dirigenti nazionali.

Nel suo lunghissimo lavoro parlamentare molto complesso fu sempre e notoriamente animato da forza di carattere, moralità, spirito di ricerca, rigore innovativo, capacità di confronto dialettico anche duro e rispetto per gli altri. Fu membro della delegazione parlamentare all'Unione Europea Occidentale per alcuni anni.

Sovente ribadiva in pubblico «Abbiamo combattuto per la libertà di tutti: per chi era con noi, per chi non c'era ed anche per chi era contro» ed ancora «Tutti i morti meritano rispetto ma non si possono confondere i combattenti della libertà e quanti scelsero la dittatura». Vale per tutti.



■ È il 1988, Boldrini premia, a Ravenna, gli alunni vincitori di un concorso sulla Resistenza e la Costituzione.